

# Un presidente in Basilicata

Cento anni fa il viaggio di Giuseppe Zanardelli

Antonio Rinaldi.

## *Su carri agricoli trainati da buoi*

*Ricorre quest'anno il centenario della visita che il Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli fece in Basilicata nel settembre del 1902 (per la precisione dal pomeriggio del ventisei settembre al tre ottobre). Su carri agricoli tirati da buoi, il Presidente del Consiglio passò fiumi e torrenti dai corsi irregolari, si rese conto della vita reale, delle sofferenze, delle privazioni, dei bisogni essenziali della gente lucana; ne ammirò con animo commosso anche le virtù: semplicità, austerità, temperanza, moralità, culto della famiglia e, non suoni retorico, amore verso la Patria. Nel discorso tenuto a Potenza il 29 settembre 1902 confessò apertamente che le condizioni economiche, sociali, igieniche, culturali della popolazione lucana erano di gran lunga più tragiche di quanto egli avesse immaginato. "Percorsi più giorni distese di monti nudi, brulli, senza qualsiasi produzione. S'andava avanti per ore e ore senza trovare una casa. La popolazione non ha in molti luoghi i mezzi civili di muoversi, per le condizioni di viabilità. Non parlo neppure dei grandi mezzi di comunicazione, pur tanto desiderati in Basilicata, ma parlo delle più modeste vie rotabili ordinarie di cui è così estesa la rete in altre regioni. Sono ventuno i Comuni senza alcuna strada rotabile, la maggior parte nel Circondario di Lagonegro, ed alcuni di essi non hanno neppure vie mulattiere, e loro servono di strada il letto dei torrenti, sicché in tempo di pioggia non vi è modo di andarvi e uscirne".*

*Riconosceva che, per tale dolorosa situazione, per l'improduttività del suolo, per la conseguente vita di miseria e di stenti e per "la grandissima mortalità", gli abitanti abbandonavano le loro contrade; che in queste nostre zone bisognava fare tutto; bisognava assolutamente provvedere al rimboscimento e alla sistemazione del corso dei fiumi; era urgente provvedere alla viabilità e alla perequazione fondiaria; provvedere alla revisione della imposta sui fabbricati che in queste zone colpiva ingiustamente tuguri inabitabili; bisognava promuovere, per ridare vita alla misera agricoltura, le agevolazioni del credito agrario e fornire di acqua potabile, di fognature, degli elementari servizi igienici ed assistenziali almeno i centri urbani, molti dei quali aggrappati ai cocuzzoli delle colline; bisognava urgentemente consolidare gli abitati minacciati da vicino dalle frane. Prendeva atto, infine, che nell'ultimo ventennio la popolazione lucana aveva subito una diminuzione di 48.000 abitanti, mentre, nello stesso periodo, la popolazione del regno era cresciuta di oltre quattro milioni.*



*Su questi carri Giuseppe Zanardelli e il suo seguito visitarono la Lucania nel 1902*

*La marchiatura a fuoco di un bovino*







Zanardelli, che nel discorso di Potenza aveva promesso di combattere con i Lucani e per i Lucani “una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiustizie degli uomini“, preparò un disegno di legge che, discusso alla Camera nel febbraio 1904, venne promulgato come legge dello Stato il 31 marzo di quello stesso anno, seguito, in data 26 marzo 1905, dal regolamento per l’esecuzione, mentre il Commissario civile che doveva farlo applicare, non cominciò a funzionare che dall’ottobre di quello stesso anno. La semplice cronaca del viaggio di Zanardelli in Basilicata, del primo viaggio nella regione di un Presidente del Consiglio; il resoconto dei suoi discorsi, degli incontri, dei brindisi ufficiali, è davvero illuminante del clima sociale e politico in cui maturò la legge speciale per la Basilicata. Il 23 aprile del 1902, nell’aula del Consiglio provinciale, allora rappresentativo di tutta la regione, essendo Potenza l’unica provincia, il Presidente della deputazione, ufficialmente e con toni piuttosto minacciosi, apriva la campagna per la legge speciale: “La pazienza della nostra gente è stata messa a durissima prova, e soltanto un alto sentimento di moderazione, innato nel nostro carattere, temperato sì, ma non servile, ha potuto infrenare la gente a ribellarsi agli organi costituiti e turbare la pubblica quiete. Ma questo carattere che sa resistere a tante seducenti tentazioni e all’immane lotta del bisogno e delle privazioni, se più oltre durano l’ingiustizia degli uomini e l’oblio del governo, potrà rompere l’indugio e far sentire quanto possente sia il fremito di un popolo oppresso dalla fame“.

Giustino Fortunato, il 26 settembre 1902, era andato a Palazzo San Gervasio ad accogliere il “carissimo amico“ Zanardelli, per condurlo a Melfi, al

pranzo ufficiale. E qui, dopo avere denunciato “il poco men che insostenibile presente carico tributario del regno“, tuttavia mise in guardia da “confusione e clamore di lingue“ sulla questione meridionale per evitare un “impulso disordinato e cieco alle domande, direi quasi ( perché tacerlo?) all’arrembaggio del pubblico erario“. Ricorda l’editore Calice, nel riproporre l’inchiesta Zanardelli sulla Basilicata che, il Presidente del Consiglio, due giorni dopo, a Potenza, pranza al Teatro Stabile, paveseato dagli stemmi alternati delle città di Brescia e di Potenza, del Leone di Brescia e del Leone Lucano. Al brindisi, Zanardelli, che va ricordato, era anche un ottimo oratore, benevolmente indulge alle grandi memorie storiche regionali; ripercorre, partecipe e sgomento, le lande della Basilicata desolate da malaria, acquitrini, frane; riconosce le giuste aspettative di sgravi fiscali e di risorse stabili per opere pubbliche; e poi, di passata, lascia cadere una pungente citazione da Cattaneo, quasi a denunciare l’improprietà di un gemellaggio fra la sua Brescia e la Basilicata: “Carlo Cattaneo da quarant’anni diceva che quello che rese fiorente la Lombardia in confronto dell’Italia meridionale fu appunto la vita del coltivatore vissuta nel campo, mentre io qui vedevo negli scorsi giorni in sulla sera tornare a cavallo o in carretto i contadini più fortunati, uomini, donne, fanciulli dai solchi lontanamente coltivati“. Si apre così sullo stato della regione un dibattito che, nota ancora Calice, non è enfatico definire di massa e comunque inusitato per le tradizioni associative della Basilicata: prepararono memorie per il Presidente del Consiglio 80 consigli comunali (36 del circondario di Potenza; 14 del circondario di Matera; 17 del circondario di Melfi; 13 del circondario di Lagonegro); altrettanto fecero società operaie, società di mutuo soccorso, comitati popolari, accomunati nella diagnosi dei mali della regione e nelle richieste, da un orientamento che Pietro Lacava così sintetizzava: “Il disagio involge tutti: soffre il grosso proprietario, il medio, il piccolo; soffre il mezzadro e l’affittatore; soffre l’operaio e il contadino. La Basilicata non ha sfruttatori di nessun genere e poi non vi è nulla da sfruttare“.

A distogliere Zanardelli da questa unanimità che non comprometteva nessuno, ci provò, inutilmente, la società operaia di Potenza, che raccolse ben 555 firme sotto una petizione che lo metteva in guardia dai “tanti funzionari“ che l’avrebbero attorniato; lo invitava a visitare le loro case per valutare “lo stato miserevole in cui erano“; denunciava la “vessazione delle imposte gravissime“; le esagerate pretese dei grandi proprietari; le usurpazioni e devastazioni di boschi e demani, dichiarando il proprio disinteresse per richieste di opere pubbliche inutili “quando i prodotti da esportare mancano, quando l’esattore viene a sequestrarci perfino la

pelle che ricopre il nostro corpo“. Una impostazione questa, in linea con le posizioni di Ettore Ciccoti che cercò di evitare una generica contrapposizione Nord-Sud, chiamando in causa anche le classi dirigenti locali per il sistema produttivo a latifondo, per il peso del dazio comunale sui consumi, per il dilapidamento dei Monti Frumentari, per le vendite dissennate dei boschi comunali, nonché con le dolenti preoccupazioni di Giustino Fortunato, unico parlamentare lucano che votò contro la legge speciale, avendo già previsto “l’arrembaggio al pubblico erario“ e che, a legge fatta, pubblicamente scrisse di tutte le “leggi speciali di favore“ come di “goffe raffazzonature, le quali hanno solo un ‘attenuante, che è quella di essere inesequibili meno che nello sperpero“.

La Legge Speciale ebbe come relatore il deputato lucano onorevole Torraca, il quale per giustificare la precedenza data alla legge sulle altre e l’urgenza della discussione, disse: “La precedenza, Onorevoli Colleghi, non può derivare che dal triste privilegio di una incontestabile priorità di sventura...La Basilicata è la provincia, fra le meridionali continentali, dove più si muore, donde più si fugge, dove si è meno favoriti dalle leggi per opere pubbliche, e dove più si paga per imposte. La legge emanava provvedimenti speciali: per risollevarlo e migliorare l’agricoltura lucana, settore unico e fondamentale di tutta l’economia delle nostre popolazioni; per proteggere i boschi rimasti e nello stesso tempo svolgere una larga e intensa azione per il rimboscimento di montagne e di zone brulle, sia per difendere e arricchire il patrimonio boschivo e sia per arrestare le frane, divenute l’incubo in tutte le zone; per creare anche in Basilicata un complesso di opere pubbliche essenziali ed indifferibili; per modificare

il sistema fiscale tributario concedendo agevolazioni ed esenzioni; per affrontare l’analfabetismo che raggiungeva un’alta percentuale, e per diffondere l’istruzione e la cultura, specialmente tecnico-professionale.

In agricoltura era prevista: l’istituzione di Cattedre Ambulanti nei quattro capoluoghi di Circondario, con annesse aziende agrarie modello, in modo da indurre i contadini, con l’esempio e l’assistenza tecnica, a sostituire i loro sistemi empirici di coltivazione con sistemi tecnico-razionali moderni, l’istituzione in ogni Comune di un Monte Frumentario o Cassa Agraria e una regionale Cassa di Credito Agrario per il prestito di grano a scopo di semina o di danaro, con un interesse non superiore al 4 per cento per l’acquisto di sementi, di concimi, di macchine, attrezzi rurali e di bestiame; la concessione di premi ai costruttori di case coloniche e a tutti coloro che si distinguessero nella coltivazione dei terreni e nell’allevamento del bestiame; la costruzione di strade rurali; l’utilizzazione di sorgenti e corsi d’acqua a scopo di irrigazione; l’impianto di uliveti e di frutteti; il miglioramento dei pascoli e la creazione di prati artificiali di leguminose; l’impianto di stabilimenti per la confezione regolare e l’esportazione di frutta secca e di prodotti alimentari, vegetali e animali, conservati in scatole. Il concorso per la direzione della prima Cattedra Ambulante in Basilicata venne vinto da Eugenio Azimonti, il quale abbandonò la natia Lombardia, inserendosi in quella straordinaria tradizione di solidarietà nazionale che vide tanti intellettuali settentrionali, da Umberto Zannotti Bianco a Ernesto Rossi, fare la scelta di vita di scendere a lavorare nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno. E Azimonti lo fece come tecnico agrario, come meridionalista, come agricoltore nella sua tenuta di Pedali (l’odierna Villa d’Agri), fatta di razionali poderi di frutteti e soprattutto di prati irrigui per l’allevamento di bovini. Egli diviene così il tramite pratico della lezione meridionalista da Giustino Fortunato fino a Manlio Rossi Doria, che negli anni ’20, appunto a Pedali, fece il suo apprendistato, ed accrebbe la schiera di quei tecnici particolari, i quali erano portatori di una scienza agraria aggiornatissima, il cui principale laboratorio era la scuola di Portici, ma che, come ricorda Calice, “oltre che le arretrate tecniche agrarie denunciavano i rapporti proprietari e di classe specifici delle campagne meridionali; tecnici del rilievo di Bordiga, di Serpieri, di Rossi Doria, fino a Emilio Sereni, e che in Basilicata ebbero il loro migliore esponente in Antonino Salvatore“. Chiamato da Nitti a collaborare con la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei contadini, Azimonti stese la Relazione Tecnica per la Basilicata. (continua)



S. E. ZANARDELLI IN BASILICATA  
(PASSAGGIO DELL'AGRI 23 SETTEMBRE 1902)

Passaggio nella  
Val d'Agri  
il 23 settembre 1902